

# Magistratura Non basta dire no alle proposte del PSI

Craxi ripropone di sottoporre il pubblico ministero al coordinamento-dipendenza del governo e propone di costituire una istruttoria speciale di «garanzia» a favore dei pubblici amministratori. Questi progetti hanno già avuto nella risposta negativa da parte della magistratura e da varie forze politiche, tra le quali il nostro partito. Dire di no, tuttavia, non basta, e difatti sono già venute, da queste stesse parti, anche idee positive per cercare di risolvere i problemi dell'attività penale del PM specie contro gli amministratori, dei difetti intrinseci e dell'uso talvolta ultrapubblicizzante della comunicazione giudiziaria, e, soprattutto, di ordinare la cattura degli imputati.

Del problema non riguarda la figura ed i poteri del PM, bensì i poteri restrittivi della libertà personale, spettino essi a siano esercitati dal giudice istruttore. Dobbiamo partire da un dato: tante volte ripetuto: più dei due terzi dei carcerati non sono condannati con sentenza definitiva, ma imputati ancora non condannati, spesso neanche con la sentenza di primo grado; una notevole parte di essi uscirà dal processo, e dal carcere, senza condanna.

La cosa è meno consolante, perché all'organo giudicante si accredita maggior equilibrio che al pubblico ministero, il quale, come si sa, è una parte del processo. Allora prende significato la necessità di preoccuparci più dei poteri restrittivi della libertà personale, e del loro uso, che non di chi firma i relativi provvedimenti. E prima di tutto ci chiediamo perché anche il giudice istruttore, e poi il tribunale della libertà recentemente istituito proprio come organo destinato a controllare la legittimità di questi provvedimenti, siano molto vicini al pubblico ministero, seguendolo — in linea di massima — gli impulsi repressivi della libertà personale.

Influisce in modo determinante su tutti questi organi giudiziari un costume maturato, o rimaturato, negli ultimi anni. Anche gran parte dei magistrati penali (pubblici ministeri e giudici) sono caduti in quella che è stata chiamata la «illusione repressiva». Da una parte si sono avuti molti interventi legislativi che hanno aumentato le pene per certi delitti, i casi di mandato di cattura, le impossibilità di concedere la libertà provvisoria, e la lunghezza della «carcerazione preventiva»; dall'altra parte, si è fatto più forte il bisogno nell'opinione comune, nella gente, di veder attiva e solerte la funzione punitiva della giustizia.

Sia il legislatore che la gente sono stati e sono mossi dalla necessità di sicurezza; mossi da un fatto serio, ma male indirizzato, perché la soluzione prescelta — ecco perché è illusoria — non dà per niente maggior sicurezza (ne dà meno), mentre corrode i principi fondamentali della Costituzione: limitazione rigorosa della carcerazione preventiva, primato della libertà sull'autorità.

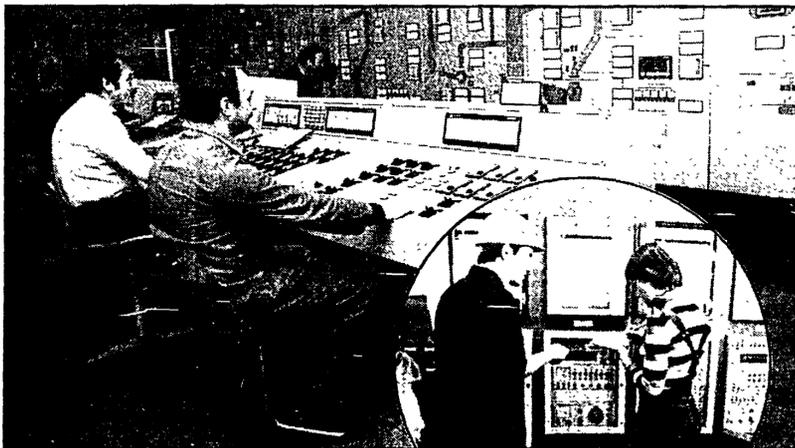
E' stato fatale che questa cattiva scelta, questa illusione repressiva, abbiano contagiato anche la magistratura: la quale, oltretutto, è indotta a premiare la carcerazione preventiva perché il momento del dibattimento, e più ancora quello della sentenza definitiva, sono lontanissimi nel tempo. Così si «crede» sempre più nella efficacia e nella giustizia di quella, la carcerazione preventiva, in confronto della sentenza di condanna che si perde nella nebbia del futuro.

Questa situazione, patologica sotto ogni aspetto, andrebbe aggredita frontalmente, e vista, con la promulgazione del nuovo codice di procedura penale; e dobbiamo seguitare a batterci per ottenerla. Ma la strada di Tipperary è ancora lunga, e continuamente riempita di ostacoli da parte di chi vuole il nuovo processo. Rendiamoci conto che, fino a quando il nuovo codice non sarà promulgato, e non sarà diventato effettivamente vivo ed operante, ci porteremo addosso questa maledizione. Eppure un'inversione di rotta è urgente; ed è pure possibile fare qualcosa, avviare la ripresa di una politica penale di garanzia che sia anticipatrice, per qualche parte, dello spirito del nuovo codice di procedura penale.

Dobbiamo pensare subito a tre cose.  
1. - Ridurre i casi che prevedono, obbligatorio o facoltativo, il mandato di cattura e, correlativamente, ampliare i casi in cui è possibile concedere la libertà provvisoria.  
2. - Ridurre, tagliando a fondo i limiti, oggi incivilmente lunghi, della carcerazione preventiva.  
3. - Rivedere alcune figure di reato, specie tra i delitti contro la pubblica amministrazione, che sono descritte in modo troppo generico e prevedono pene eccessivamente severe.

# INGHIESTA / Il mestiere di sindacalista nella fabbrica che cambia - 1

È vero che la rivoluzione elettronica lo trova impreparato o che gli resta soltanto di «contrattare il peggioramento»? «Non capimmo a tempo la vita del contadino approdato nelle coree: cerchiamo di non ripetere l'errore»



# Qualcosa inceppa il computer sindacato

MILANO — Ho trovato, dimenticato in fondo ad un cassetto, un volantino sindacale del 1970. L'avevano scritto i metalmeccanici dell'INGNIS-IRE di Varese ed annunciava lo stato delle trattative per le qualifiche. È un documento di una certa originalità (ed è per questo, forse, che si è conservato) perché contiene i criteri di valutazione per inquadrare i lavoratori espressi sulla base di formule algebriche, dove W è lo «scarto quadratico di y», dove R = alla radice quadrata di A, m sigma y/2 alla sigma y ecc. ecc. e dove, infine, il «valore ponderato» è calcolabile in base a VP = map 1.100 ecc. ecc.

Vediamo un po' di rispondere, se ci riusciamo. L'elettronica, si dice, ribolle sotto tutte le ristrutturazioni aziendali. Se è vero quello che dice Pizzinato («Nei prossimi dieci anni in Lombardia metà della gente cambierà il posto di lavoro»), se è vero quello che sento dal luogo di lavoro, «il sistema informativo si delinea ormai come il sistema nervoso della società e dunque come il punto più sensibile del funzionamento dello stesso sistema politico», allora hanno ragione quelli che considerano le nuove frontiere dello sviluppo (elettronica ed informatica) come il punto di arrivo della più grande rivoluzione tecnologica dall'invenzione della macchina a vapore.

E le ripercussioni sul sindacato? È vero che un processo di tali dimensioni lo trova impreparato? È vero che la «rivoluzione elettronica» non comporta solo un salto qualitativo, ma anche una nascita, come le migrazioni dalla campagna alla industria degli anni 50, ma anche una messa in discussione dello «status di lavoratore»? È vero che al sindacato non rimane altro che «contrattare il peggioramento», perché questi problemi non ipotizzano solo il posto di lavoro, ma anche la professionalità?

In Italia — dice Alfredo Barbieri, per lunghi anni tecnico all'Alfa Romeo ed ora dirigente provinciale del PCI — crisi e processi di ristrutturazione coincidono temporalmente. Mentre in Germania, per esempio, nel settore dell'auto la innovazione tecnologica è iniziata con un «trend» ancora trentennale. In Italia è cominciata negli anni 80 in piena depressione. Anche il sindacato paga le conseguenze di queste scelte (o non scelte) del mondo imprenditoriale e giunge con scarsa capacità di reazione alla ristrutturazione produttiva, al suo «momento della verità».

Nel momento della massima espansione sindacale, fra il '65 e il '75, l'operaio di linea era il soggetto più importante della produzione ed il sindacato rappresentava di rettilineo la componente con maggior peso nell'azienda. «Oggi gli impianti sono

ampiamente sottoutilizzati, al 50-60%. La funzione aziendale della produzione non è più così importante. Ma se viene meno la forza della produzione emerge anche la debolezza del sindacato». Barbieri cerca di riflettere su queste affermazioni: «Oggi, il «terzario avanzato» di cui si parla così tanto in questi mesi, la professionalità, in verità hanno meno bisogno del sindacato perché non lo considerano uno strumento».

Come può il sindacato diventare utile per queste categorie? «Dimostrando di avere la capacità di trattare non solo il salario, ma anche i processi che avvengono nella fabbrica».

«Chissà se riusciremo — dice Pizzinato — ad evitare di ripetere l'esperienza dell'agricoltura di trent'anni fa. Noi guardavamo quelli che venivano dalle campagne e andavano ad abitare nelle «coree» e non li capivamo. Ma loro cambiavano e ormai Cambiava tutta la loro vita. E siccome noi non li capivamo, loro non si ritrovavano nel sindacato. Oggi non sta avvenendo forse un processo analogo, ma di dimensioni superiori e con elementi di maggior gravità?».

E il tipo di modi della contrattazione che sono messi sotto accusa dalla drammatica vicenda Fiat (i quarantamila in corteo contro il sindacato) all'ultimo accordo sulla contingenza. «La centralizzazione della trattativa — dice Barbieri — provoca processi di deresponsabilizzazione dei consigli di fabbrica, sia verso il sindacato che verso i lavoratori».

Ma come riconquistare la contrattazione in fabbrica? Non nei termini tradizionali, perché oggi bisogna avere la capacità di gestire i piani di ristrutturazione e di collegarli al salario, altrimenti il sindacato rischia di non avere più un ruolo e «la linea padronale di ottenere un ampio consenso».

«Deci anni fa — mi dice Antonio Pizzinato, segretario della CGIL lombarda — si trovava l'operaio che sapeva tutto sulla sua fabbrica. Oggi questa capacità si è attenuata se non scomparsa. Siamo in grado di riappropriarci, di capire come cambiano le cose sotto i nostri occhi, oppure bisogna aspettare (come, ahimè, l'esperienza insegna) una sconfitta per ridiventare? Pizzinato definisce i delegati i «terminali intelligenti» del sindacato sul luogo di lavoro: ma qualcosa, evidentemente, non funziona nella trasmissione delle informazioni e delle qualifiche. Qualcosa inceppa il computer sindacato se la sua capacità di intervento nei processi di ristrutturazione si è dimezzata. È problema di cultura nuova che stenta ad affermarsi? È mancanza di strumenti adeguati? Cosa vuol dire oggi fare il sindacalista in fabbrica? Cosa e come si contratta?»

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Parlamentari, dirigenti, si mettevano alla testa dei compagni, tra la gente...»

Caro direttore, Le grandi masse in passato hanno lottato contro l'arroganza della DC, che in trentacinque anni di potere ha ridotto il nostro potenziale industriale e agricolo a un livello di degradazione non più sopportabile. Oggi però imperverano la camorra, la droga, gli scippi, frutto di questa politica. La solidarietà del nostro Paese quale punto di appoggio per grandi interessi americani ne ha compromesso la sovranità nazionale. Tutto ciò rischia di creare nelle masse giovanili e nei lavoratori sconforto e rassegnazione e di allontanare sempre più i cittadini dalla partecipazione alla vita politica.

C'è chi nota in tutto il Mezzogiorno in modo più marcato. Non di meno, vi sono responsabilità anche del nostro partito, perché sono venuti meno da alcuni anni la nostra presenza attiva, lo stimolo dirigenziale, come viceversa accadeva per il passato, in prima persona: nella propria provincia il deputato, il senatore sulla demagogia approvata due anni fa. Un sistema, oggi, devastato dagli opposti venti che hanno soffiato di stagione in stagione in senso liberale o in senso repressivo, e talvolta tutti e due contemporaneamente.

Ora è il momento di una ripresa liberale, per ragioni di civiltà, di fedeltà costituzionale — e anche — di sicurezza (le carceri scoppiano — ripetiamo — per le detenzioni preventive) senza nulla togliere al giusto rigore ed all'efficacia necessaria nella persecuzione delle forme effettivamente più pericolose della criminalità.

«Ecco il perché del mio appello a quanti nostri compagni hanno a cuore in un momento così delicato la democrazia nell'interesse di tutti i cittadini. UMBERTO BARDIGLIA (Castellammare di Stabia - Napoli)

## Non incolpiamo una riforma che faticosamente cerca la propria strada

Caro Unità, notando già diverse lettere di critica, giusta o no, sull'andamento della riforma sanitaria, vorrei esprimere un mio giudizio, forte di 30 anni di esperienza INAM.

Ci si lamenta per un risultato non eccellente del lavoro che svolgono le USSL e un lettore scrive: «Bisogna smetterla di usare la salute come strumento di potere politico». Occorre capire che siamo alle prime armi di un'esperienza nuova, per di più col ministro della Sanità che vuole controllo di essa.

## È sbagliato equiparare l'insegnamento della storia a qualsiasi altra materia

Caro Unità, Ho letto martedì 12 aprile la lettera del compagno Corvesio sul problema del latino. Mi ha colpito la prima parte, dove si parla di un'esperienza che non ha mai avuto successo: «chi non pensa come lui mi induce a mandarmi queste mie righe».

## È sensata l'azione?

Caro Unità, sono un compagno metalmeccanico e come sai da oltre 15 mesi impegnato nella lotta per il rinnovo del contratto, quindi capisco benissimo cosa significhi rivendicazione.

## «... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

Caro direttore, mentre ti scrivo è il 12 aprile. Sono un insegnante e negli scorsi giorni ho appreso da vari quotidiani che era in corso una serrata trattativa al ministero della Pubblica Istruzione tra i sindacati confederali della Scuola e il governo, per la definizione del nuovo contratto di lavoro.

«È vero, penso anch'io che ci sia una differenza tra lo studio della storia e la ricerca storica, però non è detto che la prima attività, così come è affrontata attualmente nella maggioranza dei casi, sia soddisfacente. Mi risulta che la storia sia equiparata a qualsiasi altra materia, relegata in un suo scompartimento stagno. Ciò secondo me costituisce la negazione della sua necessità oggi, che sta nel saper leggere, trovare il passato nelle arretratezze del presente».

## «... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

«... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli».

## «... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

«... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli».

## «... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

«... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli».